

Poeti a Wall Street per salvare il mondo

«Ows Poetry Anthology»: 400 poesie assemblate dalla People's Library

Dopo Occupy: un librone digitale per ricostruire il clima di quel momento. Gli autori: anonimi e premi Pulitzer, inseriti in ordine di arrivo

ANTONELLA FRANCIANI

È DI QUALCHE SETTIMANA FA LA NOTIZIA CHE UNA QUINDICINA DI EDITORI TURCHI HA DONATO LIBRI PER UNA BIBLIOTECA PUBBLICA NEL PARCO GEZI, fra gli occupanti di piazza Taksim a Istanbul. Il modello è la People's Library, la biblioteca sorta spontaneamente fra Zuccotti Park e Liberty Plaza nel cuore finanziario di New York pochi giorni dopo l'inizio del movimento Occupy Wall Street il 17 settembre 2011. La storia è nota: i libri che subito iniziarono a arrivare da ogni parte degli Stati Uniti erano talmente tanti che già alla fine della prima settimana di occupazione la biblioteca era in piena attività con 15 bibliotecari al lavoro per catalogare, tenere all'asciutto e distribuire le centinaia di volumi donati da sostenitori e simpatizzanti. Quando il sindaco Bloomberg ordinò l'evacuazione del parco il 15 novembre di quell'anno quest'immensa collezione fu in parte distrutta dalla polizia di New York, che ora (la sentenza è dello scorso aprile) deve risarcire l'offesa fatta ai libri e le spese legali per circa \$ 360.000. I libri hanno vinto e ha vinto il principio che i libri sono patrimonio comune e non si toccano.

Quando iniziò l'occupazione di Zuccotti Park, gli occupanti certo non immaginarono l'evoluzione del loro gesto, che quell'imperativo, «Occupy», con cui chiamavano a denunciare pubblicamente gli abusi della finanza speculativa, il ruolo delle banche nella recessione e le disparità economiche, sarebbe diventato lo slogan di un fenomeno globale. Da allora movimenti di protesta da un capo all'altro del mondo se ne sono appropriati per dare voce a varie forme di disubbidienza civile. Da Wall Street ha rotolato per tutta l'America investendo un centinaio di città, ha attraversato l'Oceano diramandosi in un'Europa indignata e ferita dalla crisi economica per arrivare anche in Turchia, appunto, con «Occupy Gezi Park». A volte le parole e i gesti più semplici, come donare un libro o leggerlo, improvvisamente si caricano di significati più grandi di quel che indicano lasciando tracce nella storia della lingua e delle culture. Il movimento di Occupy Wall Street ha ormai perso le caratteristiche originarie, e di fatto vive nel web, ma la felice trovata linguistica rimane l'espressione di quell'America meno visibile che di tanto in tanto si risveglia nel suo monotono procedere, s'impunta e s'impone, sfida l'establishment e interpreta i maleseri di un momento. Con quello slogan, sulla scia della primavera araba, ha proposto un metodo moderno di dissenso per una mobilitazione di massa di quel 99% della popolazione mondiale stanca del potere economico dell'1% al comando. «We are the 99%» è l'altro fortunato slogan degli occupanti di Zuccotti Park, altrettanto facile da esportare, twittare, tradurre.

Ma come rivivere l'entusiastico fervore dell'inizio? È tutto raccolto in un librone digitale di quasi mille pagine di poesie intitolato, appunto, Occupy Wall Street Poetry Anthology, assemblato dalla People's Library fin dalle prime settimane dell'occupazione - un set poetico pronto per l'uso che sarà prezioso agli storici del futuro se vorranno ricostruire il clima di quel momento. Chiusa nell'aprile 2012 con celebrazioni, mostre e reading, la OWS Poetry Anthology è il documento che meglio rimanda all'atmosfera di quei giorni. Andate dunque al sito peopleslibrary.wordpress.com, cliccate sul pdf dell'antologia e stampatela, se volete, seguendo le istruzioni che uno dei curatori fornisce in tono amichevole come fosse il vostro vicino di casa. Pronta anche la copertina disegnata da un'artista occupante, e tutto duplicabile infinite volte per diffondere copie «everywhere», ovunque. Ma prima di entrare nel volume, legge-



Occupy Wall Street: un collage a tema

te i principi ispiratori di questo libro «living/breathing» fatto in casa, che vive e respira all'unisono col movimento Ows. Democraticamente, i curatori hanno accolto tutte le poesie inviate dagli oltre 400 poeti, riproducendole in ordine di arrivo con aggiornamenti settimanali, si trattasse di un premio Pulitzer o di un anonimo. Sulla home page troverete anche post e blog, foto e moti fra cui spicca, scritto infinite volte in tondo, grassetto o corsivo, quello che più ricalca l'identità del movimento: «We are the poetry percent we are the poetry percent we are the poetry percent...».

Quando si apre il file sembra di ripiombare nella controcoltura Usa degli anni 50 e 60, antiaccademica, utopica, democratica e solidale con chiunque condivida le ragioni della protesta, come si legge sul frontespizio del libro: «In the spirit of occupy wall street», un simbolo della libertà di parola, dedicato alla certezza di un futuro - con un grazie speciale agli occupanti, alla People's Library, ai poeti e alla copisteria. La pagina si chiude con una dichiarazione d'amore ai potenziali lettori: We love you. Il digitale ha sostituito il ciclostile, ma lo spirito del messaggio è immutato.

Non c'è da sorprendersi se Ows ha prodotto poe-

sia perché quando in America le cose si mettono male, scendono in campo i poeti, e si schierano. La poesia ha sempre avuto un ruolo sociale negli Stati Uniti, sempre un'arma politica per difendere cause o contestare l'establishment, dalla Guerra Civile raccontata da Whitman all'11 settembre, a oggi. Whitman, garante della democrazia Usa, è presente in questa antologia fin dal primo testo in cui il poeta narratore, in una marcia di protesta sul ponte di Brooklyn, narra al bardo nazionale la sua storia e il suo risveglio politico al ritmo della celebre Crossing Brooklyn Ferry. Ogni movimento, si legge nell'introduzione, ha bisogno dei suoi poeti. Così, riuniti a Wall Street, con in mente chi in passato ha messo la poesia in politica, i contemporanei propongono versi che stimolino grandi idee - oltre l'occupazione e in nome dei principi democratici, per salvare l'America e il mondo intero. Eileen Myles, fra i primi poeti ad aderire alla protesta, quest'estate in temporanea residenza a Firenze come docente presso la sede italiana della New York University dove insegna, ricorda l'entusiasmo di quei giorni: «Era una cosa molto speciale per noi poeti partecipare a quel momento pubblico», dice, rivivendo l'effetto del cosiddetto «microfono umano», cioè la ripetizione di bocca in

Imparare da piccoli...
Elicotteri o aerei?



BUONE DAL WEB

MARCO ROVELLI

VOLANO, GLI AEREI, VOLANO, NELLO SPAZIO TRA LE NUVOLE... BELLI, GLI AEREI. Anch'io ne avevo, da piccolino, ci giocavo parecchio, forse quanto con le macchinine. Mi immaginavo di scendere in picchiata, come gli uccelli di Battiato, che poi quello sono per gli uomini gli aerei, e planare dolcemente, e risalire vertiginosamente oltre le nuvole, dissolto nell'azzurro del cielo. La mente perdeva i confini, proprio come il cielo immaginato, e non c'era che un universo infinito da circumnavigare. Avevo i modellini di jumbo, di Cessna, ma anche degli Stukas tedeschi da guerra. E credo che fosse così per molti bambini. Sicuramente dovevano avere tanti modellini di Stukas i 202 parlamentari che hanno votato per l'acquisto degli F-35. Solo la nostalgia per l'infanzia perduta può giustificare una simile follia, una spesa enorme in tempi di crisi radicale come questi, denari tolti al sociale. Ora, finché è il Pdl a farlo: ma un partito che si dichiara di centrosinistra, come può farlo? Ah, quanto vero quel che dice il filosofo, che oggi la parola «democrazia» non è che un significante vuoto! Certo, qualcosa non torna: ho ancora in mente il tweet dell'onorevole Boccia (quello per cui le larghe intese iniziano nel privato: sono un costume antropologico, prima che politico), che dichiara, per difendere la scelta degli F-35, che con gli elicotteri si spengono incendi e si salvano vite umane. Peccato che anche i bambini sappiano che gli F-35 sono aerei da caccia. Che un parlamentare del suo rango scriva una cosa del genere è, ancora una volta, oltre il pensabile: ci vorrebbe il pensiero iperuranico di Plotino per dirne. Chissà, Boccia da bambino aveva modellini di elicotteri? Un suggerimento: che tornassero tutti quanti a baloccarsi con i loro modellini nelle loro camerette, e lasciassero liberi gli scranni, per qualcuno che ha a cuore, invece che la soddisfazione delle proprie fantasie infantili, il bene comune.

bocca delle frasi di chi prendeva la parola per amplificarle dato che i microfoni erano proibiti. La poesia di Myles per l'antologia di Ows ricalca proprio questo effetto: pochi versi intitolati Anonymous, giocati intorno alla frase «I'm the poet», così che il testo, cambiando soggetto a ogni verso, risuona come la voce di una folla di poeti.

Fra i nomi noti troviamo anche Charles Bernstein, Anne Waldman, Ferlinghetti, Alicia Ostriker, Jorie Graham, Adrienne Rich, allora ancora in vita. Ma soprattutto ci sono tanti, tantissimi poeti meno noti o sconosciuti che, come succedeva con canzonieri e tenzoni nel Medioevo, trattano un tema in versi, dialogano in una comunità, danno vita a un dibattito. I temi sono politici: l'occupazione e il concetto stesso di «occupy» («We don't occupy Wall Street/ We are Wall Street», scrive Bernstein); la crisi e la disoccupazione, l'America dell'uomo comune, quella di Whitman, Ginsberg e Kerouac; quel 99% della popolazione mondiale e la gioia di ritrovarsi uniti in una sfida ai poteri nazionali e sovranazionali, alzare la voce, vincere i solipsismi e le solitudini degli immensi spazi e delle metropoli americane. I versi, si legge, sono l'arma più grande. Dunque «Write on. Read on. Fight on» - con poesia.